

IL TRENINO DELLE VALLI DEL RE

Daniela Bazzano (Settimo Torinese - To)

9ª Classificata

Tanti, tanti anni fa, era consuetudine, per gli abitanti delle Valli del Re, far trascorrere le calde giornate agli alti alpeggi, e i lunghi giorni invernali imbiancati dalle nevi, creando, con l'aiuto della propria fantasia, tessuti finissimi, ricami preziosi, intagli nel legno, ed ogni altra meraviglia e bontà che si possa immaginare. Alla fine di quei lunghi periodi poi, in date ben stabilite, non segnate su nessun calendario, ma ben ricordate da tutti, i valligiani, di mattina presto, lasciavano le proprie abitazioni per recarsi a "Ponte", località della pianura, dove tutti quei capolavori venivano esposti per essere ammirati e scambiati.

In quel magnifico luogo, infatti ognuno poteva trovare il regalo più adatto per festeggiare qualche grande occasione: abiti e camiciole stupendamente ricamati, per vestire i nuovi nati, pizzi trine e merletti, per agghindare le bambine della Prima Comunione, corredi intagliati in lino e in cotone per le giovani fanciulle che sarebbero andate in sposa.

Gli uomini poi, entusiasti, ammiravano e commentavano le preziose opere d'intarsio che erano riusciti a realizzare lavorando con maestria possenti ed antichi tronchi; i ragazzini, non da meno, orgogliosi mostravano ceste e gerle, che avevano intrecciato, per contenere tutte le buone cose che amorevolmente con le nonne avevano coltivato o raccolto nei boschi.

Le belle creazioni dei valligiani, dopo tanti anni, continuavano però a restare racchiuse tra i confini delle loro montagne. Fu così che in un limpido giorno di sole Michele, il bel "bergè" dai riccioli scuri, e dai grandi occhi azzurri, colore di quelle Genzianelle che si trovano solamente nei più alti prati di montagna, sempre più convinto che tutte quelle belle cose non



dovessero restare nascoste ma bensì arrivare alla “Grande Città”, per essere ammirate e desiderate anche dal Re, dalla Regina e dai cortigiani, partì dal suo alpeggio per realizzare il suo intento.

Raggiunto ben presto “Ponte”, cominciò a camminare sulla lunga strada che attraversando frazioni e paesi portava alla “Grande Città”, quel luogo fantasioso di cui tutti loro avevano sempre sentito parlare ma che nessuno aveva mai visto.

Michele camminò, camminò ma, passo dopo passo, si convinceva sempre di più della difficoltà del suo obiettivo. All'imbrunire di una lunga e calda giornata, stanco come non mai, il giovine riuscì finalmente a varcare le porte della “Grande Città”. Da un verso si sentì soddisfatto: era arrivato! Ce l'aveva fatta! Dall'altro si sentì avvilito: non sarebbero mai riusciti, loro poveri e pochi valligiani, a portarvi tutte le belle cose delle valli. Così che, preso dallo sconforto ed abbandonato anche dalle sue ultime forze, si accasciò davanti ad un grande e magnifico portone e si addormentò.

Il suo risveglio non fu certo momento da ricordare, uno stuolo di guardie urlanti, scuotendolo come un larice al vento, cominciò a chiedergli chi si credeva di essere per aver osato ostacolare il passaggio della carrozza della Regina, e la folla sbraitando e imprecaando strillava: “Imprigionatelo! Impiccatelo!”

Trascinato davanti alla Regina, confuso da tutto quel trambusto, il giovane Michele in lacrime non riuscì a far altro che supplicare la Sovrana, chiedendole la possibilità di lasciarlo riposare solo un poco, per poter poi ritornare al sicuro tra la sua gente.

Quando la Regina vide quegli stupendi occhi blu che, lavati dalle lacrime, erano più profondi dei magnifici zaffiri che ornavano le sue mani, cercò di tranquillizzarlo, dando ordine alle guardie di farlo riposare, rivestirlo con abiti regali e condurlo a corte all'ora di pranzo.

Alle 12 in punto Michele, più bello che mai per gli stupendi abiti che gli furono fatti indossare, fu condotto nella immensa sala da pranzo al cospetto del Re e della Regina.

Finito il pranzo regale, dopo avergli lasciato il tempo di guardarsi intorno per vedere tutto il ben di Dio che lo circondava, la



Regina, incuriosita, gli chiese chi mai fosse, da dove veniva e che cosa lo avesse condotto sin davanti al portone del Palazzo Reale.

Dapprima impacciato, poi sempre più spigliato ed allegro, Michele raccontò loro le bellezze delle valli dalle quali proveniva, la sua vita, la vita dei valligiani e le stupende cose che realizzavano.

Ad ogni parola di Michele la Regina restava sempre più attratta dai suoi racconti, al punto che gli chiese:

“Michele, tu dici che le donne delle valli fanno dei lini e dei ricami sopraffini, cosa ne pensi adesso di questa stupenda tovaglia e di questi finissimi merletti?”

“Non fatemi tagliare la testa mia dolce Regina se ora vi dico che, questa stupenda tovaglia e questi fini merletti, nulla hanno a che vedere con i lavori delle valligiane” rispose il ragazzo.

“Allora Michele cosa ne dici delle cesellature dei mobili di questa stanza?” chiese il Re un po' indispettito dal suo dire.

“Non fatemi incatenare o mio Sovrano, se ora vi dico che niente sono in confronto agli intarsi che creano i valligiani durante le lunghe ore invernali” rispose sempre più deciso Michele.

A quel punto, anche il maggiordomo di corte, frastornato da tutte quelle parole, si fece avanti e chiese a quel piccolo sbruffone cosa ne pensasse dei cibi che aveva mangiato alla reale mensa.

“Oh! non prendetevela miei Signori se oso dire che tutti i cibi, le verdure, la frutta cresciute e raccolte nelle valli hanno un gusto così speciale che nessuno dei manicaretti, che oggi avete preparato per me, riescono nemmeno lontanamente a ricordare.”

Sentite quelle parole, la Regina volle mettere alla prova il bellissimo giovane, chiedendogli di portare al suo cospetto tutte quelle cose che, secondo lui, erano più belle e più buone di quelle del Re.

In quel momento a Michele venne una stupenda idea e prostrandosi in un immenso inchino, rivolgendosi al Re ed alla Regina disse:

“Miei illustri Sovrani, sarebbe mia grande ed immensa gioia portare qui da Voi tutte le stupende opere che realizzano i miei amici valligiani, ma la strada è lunga e pericolosa e non esiste



malvivente che lascerebbe passare tanta fortuna senza assalirci per derubarci di tutto.”

Alcuni giorni dopo, rinfrancato, Michele si accomiatò dai suoi illustri ospiti e dalla “Grande Città”, per tornare felice alle sue valli.

I racconti delle meraviglie di Michele però, non partirono con lui, da quel giorno infatti, la Regina non riuscì più a fare a meno di pensare a tutte quelle cose che non avrebbe mai potuto vedere e tanto meno avere.

Tanto disse e tanto fece che il Re, pur di far ritornare la felicità sul viso della sua sposa, decise di partire per andare a “Ponte”, proprio ad una di quelle fiere di cui Michele aveva tanto narrato.

Al suo arrivo nessuno lo riconobbe, ma tutti furono felici di farlo partecipe ai loro canti ed ai loro balli, solo più tardi, quando anche Michele arrivò sulla piazza, il Re fu presentato con grande enfasi ai valligiani.

A quel punto tutti capirono l'intenzione del ragazzo, e fecero in modo che anche il più piccolo ninnolo creato non passasse inosservato agli occhi del Sovrano. Alla fine della giornata, il Re, inebriato e meravigliato da quel fantastico mondo, si dichiarò disposto a comprare per la sua Regina tutte le cose rimaste, ed alla sua partenza assicurò tutti dicendo che, se avessero dato la disponibilità a realizzarne sempre di nuove, avrebbe trovato la maniera di farle arrivare senza pericoli nella “Grande Città.”

Michele, conoscendo la bravura dei suoi amici, fece sì che l'offerta venisse subito accettata. Passò un altro anno, alla data stabilita i valligiani, come ridondanti cascate allo sciogliersi delle nevi, scesero dai sentieri per raggiungere la pianura, portando i loro nuovi lavori. All'arrivo a “Ponte”, che sorpresa!...

Trovarono ad attenderli il Re su una straordinaria vaporiera tutta rossa e sbuffante che, eccitata, non aspettava altro che l'essere riempita con tutte le loro meraviglie per portarle così alla “Grande Città.” Quando anche l'ultimo mestolo di legno, fatto dal piccolo Pinin, fu caricato, Michele consegnò al Re un magnifico mazzo di Genzianelle da portare, come suo ricordo e gratitudine, alla Regina.



Al termine della Sagra, la buffa macchina su rotaie, partì cigolando e traballando lasciando dietro di sé i valligiani felici ed entusiasti. Lungo tutto il tragitto verso la "Grande Città", ad ogni paese che attraversava, ad ogni gruppetto di bambini che festosi salutavano il suo allegro passaggio, la piccola vaporiera, orgogliosa per il suo prezioso carico, esaltata come fosse stata un nobile cocchio regale, lanciava a tutti come saluto il suo lungo e curioso fischio che, se lo si ascoltava ben bene, pareva proprio dire:

"Qui c'è, qui c'è la bella roba delle Valli del Re!"

"Qui c'è, qui c'è la bella roba delle Valli del Re!"

